

ALIK CAVALIERE

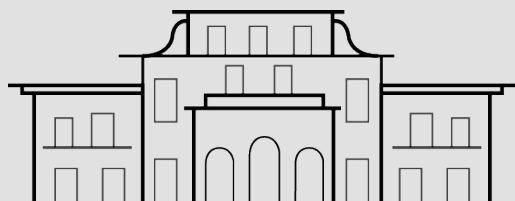
(Roma 5/8/1926 – Milano 5/1/1998)

Figlio del poeta Alberto Cavaliere e della scultrice ebrea russa Fanny Kaufmann, è uno dei grandi maestri dell'arte contemporanea del secondo Novecento. Dopo un'infanzia in parte condizionata dall'attività antifascista del padre e dalle leggi antisemite, compie gli studi al Liceo Berchet di Milano e si diploma presso l'Accademia di Brera, sotto la guida di Manzù, Funi e Marino Marini, cui succede alla cattedra di scultura.

La sua poliedrica e sempre rinnovata attività mette capo ad alcuni cicli di opere che indagano ed elaborano il rapporto dell'uomo e dell'artista con la natura, con gli altri, con i miti fondativi dell'esistenza e della vita sociale.

Inizia la sua attività espositiva con una collettiva nel 1945, mentre la sua prima personale si tiene alla Galleria Colonna a Milano nel 1951.

Artista refrattario a qualsiasi limitazione e definizione, ha perseguito nel suo lavoro la ricerca di sempre nuove forme di espressività, con un uso concettualmente innovativo delle tecniche della tradizione classica così come dell'avanguardia dadaista, rilette entrambe nel confronto con una pluralità duttile e modernissima di materiali.



FESTIVAL DELLA CULTURA

27 APRILE - 8 GIUGNO

respiriamo cultura

INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA

SABATO 28 APRILE 2018 - ore 17.30
SCUDERIE DI VILLA BORROMEO D'ADDA
Largo Vela, 1 - Arcore (MB)

ORARI APERTURA

DAL 28 APRILE ALL' 8 GIUGNO 2018
IL SABATO, LA DOMENICA E IN CONCOMITANZA CON LE
INIZIATIVE DEL FESTIVAL DELLA CULTURA CHE SI SVOLGONO
ALLE SCUDERIE

Ingresso libero

ORLANDO FURIOSO di ALIK CAVALIERE

INFO

Tel 039 6017353

E - mail: servizioculturali@comune.arcore.mb.it

www.comune.arcore.mb.it

www.facebook.com/ComuneArcore.cultura

www.festivaldellaletteratura.it

mostra promossa da



Comune di Arcore
Assessorato alla Cultura

in collaborazione con



sponsor tecnico



28 SABATO | ARCORE, SCUDERIE DI
APRILE | VILLA BORROMEO D'ADDA
dal 28 APRILE all' 8 GIUGNO 2018

A partire dalla fine degli anni Ottanta, sempre più spesso Alik Cavaliere sente l'esigenza di riflettere sul senso e sul valore del proprio lungo impegno creativo, inscindibile nel suo caso da quello civile e politico e dallo scorrere quotidiano della sua stessa esistenza. Questa necessità, tuttavia, per un artista come lui, mai ripiegato su se stesso e mai semplicemente autoreferenziale, si trasforma di fatto in una riflessione profonda sull'arte in generale, che si dipana in una serie di installazioni e opere (oltre a quella che incontriamo qui, principalmente, *Pigmalione*, *La riflessione di Narciso*, *Passato*, presente e... *Pian Cordova*) e ha come elemento centrale di riferimento lo studio dell'opera di Ariosto.

È un artista esemplare Ludovico Ariosto per Alik, perché ha saputo riconoscere e rendere vivo nella propria opera il mutamento che, di giorno in giorno, senza scosse evidenti, senza apparenti traumi, sotto traccia, trasforma il mondo dell'uomo e la sua storia. Ariosto narra il proprio tempo, racconta ciò che lo circonda, richiama ad ogni istante le inquietudini e le novità della propria epoca, dando a credere di fantasticare, lieve e inoffensivo, sul passato. Ed è un palesare celando, ironico e scherzoso, un dissimulare rivelatore, dirompente e soave, un raccontare il tragico con il sorriso e il gioioso con la lacrima; è l'arte che gioca con la vita, nella consapevolezza, perturbante e commovente, che la vita gioca con il fato e con il tempo.

Fino all'ultimo, quindi, Alik narra l'Ariosto, perché nell'ossequio ad

Ariosto c'è l'omaggio ad una concezione dell'arte che Cavaliere ha sempre aspirato ad incarnare. "Sono tornato all'Ariosto per guardarmi allo specchio", scrive nei taccuini. In un testo per una conferenza su Ariosto, scritto pochi mesi prima di morire e corretto ancora negli ultimi tempi in ospedale, Alik Cavaliere afferma: "...ritengo che... i motivi invocati da Ariosto all'inizio del suo poema non siano che i soggetti, i pretesti, che gli consentono di trovare uno straordinario margine di libertà entro vecchi schemi". E il racconto, che si impadronisce dei modelli della tradizione e li fa propri, che li attraversa giocoso ed ironico e li permea di un'attualità surreale, pulsante di vita e di morte, che caratterizza Ariosto, è anche la cifra di un Cavaliere che non si è mai accontentato, non si è mai ripetuto, ha sempre cercato di superarsi, incapace di frenarsi e sostare, come i magici paladini dell'Orlando furioso.

Questa installazione, inoltre, è particolarmente rappresentativa della complessità del lavoro di Alik, perché la narrazione dell'artista, fatta da scultura, pittura e grandiosa rappresentazione scenica, si presenta in questa occasione completa di ogni suo aspetto, come nel progetto originario, come non era mai stato possibile mostrarla da oltre vent'anni per la mancanza di uno spazio così ampio e appropriato.

